

Il neodirettore Virzì si presenta: «Ho in mente un festival aperto e accogliente, internettiano che rifiuti le distinzioni tra cultura alta e bassa»

IL TFF MIO SENZA STECCATI

“Vorrei soddisfare chi cerca percorsi impervi ma anche chi preferisce il mainstream”

Una retrospettiva hollywoodiana la sezione Europop e il nuovo premio del pubblico

CLARA CAROLI

Uguale ma diverso, avrebbe detto il suo predecessore Nanni Moretti. Anche a Paolo Virzì, ieri al Massimo per la sua prima uscita ufficiale in veste di direttore del Tff («Che emozione quella telefonata di Nespolo...», ha raccontato della nomina lampo maturata prima di Natale), è toccato il difficile compito di dare un'impronta personale a un festival che ha trent'anni di storia e un'identità che — come la famosa squadra alla quale è stato sacrificato Salvatore — «non si tocca».

Nel progetto del regista livornese, presentato in una sala affollatissima, davanti a presidente e direttore del Museo del Cinema, Ugo Nespolo e Alberto Barbera, e con al tavolo gli assessori Maurizio Braccialarghe e Michele Coppola accanto alla vice Emanuela Martini, c'è spazio ecumenicamente per tutto: il passato e il futuro, l'insolito e la tradizione. «In nove giorni realizzeremo un'utopia per un "paesaggio" come l'Italia con un'idea di cultura divisa in ghetti — ha detto Virzì — Quella di un festival non razzista, senza paletti né steccati, senza quelle divisioni tra cultura alta e bassa che tanto male hanno fatto al cinema italiano. Un festival che sia la casa di chi ama i percorsi inaccessibili e le sperimentazioni più impervie ma anche di chi apprezza un prodotto mainstream più popolare. Un'offerta non settaria, un luogo accogliente, per tutti i tipi di pubblico». Scarabocchia caricature a penna biro su un pezzo di carta, mentre racconta la sua idea di Tff come «un flusso ininterrotto attraverso i percorsi più disparati di cinema, dal “Tempo delle mele” alla “Corazzata Potëmkin”».

Di sostanziale nella 31ª edizione, dal 22 al 30 novembre, non cambierà nulla: stessa struttura, stesse sezioni, stesso numero di titoli in concorso e stesse sale (Massimo, Ambrosio, Greenwich, Lux e Repossi: «Il nostro Palais du Cinema — scherza Virzì — peccato che tra il tram e la pizzeria non ci sia spazio per far transitare gli ospiti. Faremo qualche sopralluogo e troveremo una soluzione»). Stessa vocazione alla sobrietà ma con qualche concessione a quel “glamour” sempre invocato da finanziatori e sponsor per rompere la liturgia un po' penitenziale del fu Cinema Giovani. «Non ho simpatia per le parate — ammette Virzì — ma gli ospiti devono essere festeggiati. Un festival per un regista è un momento delicato, parlo per esperienza. Si gioca tutto, bisogna dargli la giusta accoglienza».

Il nuovo direttore è un vulcano di idee per un «Tff 2.0» aperto alla rete, ai blogger, agli youtuber, ma anche al miglior cinema italiano contemporaneo e d'antan con un occhio alla commedia, da Totò a Benigni. «Ma qui mi fanno cenno di no con la testa — ironizza — dicono che non ci sono soldi». Nomi niente, anticipazioni il minimo indispensabile: una retrospettiva “monstre” sulla New Hollywood, in due anni, a cura di Emanuela Martini; un inedito Premio del Pubblico, creato sul modello di Toronto e Berlino, in un festival in cui «il pubblico è sovrano»; una sottosezione di Festa Mobile dedicata a quello che Virzì chiama «Europop», ovvero i prodotti nazionali europei che in Italia hanno avuto distribuzione scarsa o nulla. «Qualcosa di accessibile da abbinare ai film filippini di Massimo Causo (curatore della sezione Onde, la più

sperimentale del Tff, ndr)», scherza Virzì.

Dice di essere «salito al nord» per la causa (ma è impegnato a Milano nella preparazione del nuovo film, “Il capitale umano”, primo ciak il 18 febbraio), perché crede sia importante per un artista «lavorare per gli altri, mettersi a disposizione per le cose che lo meritano». «Ho capito che avrei potuto dare una mano — spiega — a una creatura che amo sin da quando si chiamava Cinema Giovani e che è un esempio per tutta Italia. Merita il grosso successo avuto nel 2012 in controtendenza rispetto agli altri festival». E a proposito. «Torino è un'isola felice, non vorrei essere nei tuoi panni — dice, rivolto a Barbera — con quelle gatte da pelare che ha a Venezia». Quanto al doppio incarico di regista/direttore, che né Moretti né Amelio sulla distanza hanno retto, replica: «Un'anomalia, una pazzia nata con Nanni. Ce la farò con l'aiuto di una squadra che mi fa sentire a casa e al sicuro».

Siparietto finale con il sindaco, arrivato in tempo per i saluti. «Teniamo molto al Tff», dice Fassino. E Virzì ai torinesi: «Come cittadino romano vi invidio questo sindaco, figlio di un partigiano, che vuole bene al cinema. Imparagonabile al nostro, non solo per la statura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA GIORNATA SBAUDA DEL NUOVO NUMERO UNO
Paolo Virzi davanti alla Mole Antonelliana. Dall'alto, il nuovo direttore Tff intento a disegnare caricature accanto a Nespolo, poi con Coppola e Braccialarghe e infine mentre saluta il sindaco Fassino



